ANNO I. **Torino, lunedì 7 agosto 1848.** ***Num.* 158.**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 6 AGOSTO

L'INTERVENZIONE.

Noi siamo sempre stati avversi ad ogni pensiero d'intervenzione, da qualunque parte ella venisse, parendoci che in vista delle circostanze i mezzi di cui potevamo disporre per conquistare e stabilire l'indipendenza italiana fossero più che sufficienti. Ma poichè una serie assai complicata di altre circostanze, che non è qui il luogo di discutere, ci ha inopinatamente gettati in una catastrofe i cui effetti potrebbero non solo distruggere quel poco di bene che si era fin qui ottenuto, ma farci anco disperare di non poterlo mai più ricuperare per lunga pezza; siam costretti a seguire il noto adagio: *Tempora mutantur, et nos mutamur in illis*. Sì, nella condizione in cui si trova di presente l'Italia, siam di avviso che niente possa esservi di più utile per noi e per la pace dell'Europa quanto una ben risoluta intervenzione della Francia, e con ciò intendiamo non una intervenzione di protocolli ma di armi. Se la Francia intende il vero suo interesse, ella non deve frappor tempo in mezzo e dichiarare esplicitamente, ch'ella non intende a conquiste, ma a volere che l'Italia sia libera. L'Inghilterra aspira anch'essa a far la parte di mediatrice: ma i suoi progetti non possono esser utili a nessuno tranne a lei; possono servire ad una composizione momentanea, ma non mai ad un assetto definitivo di cose. È vero che in quel progetto c'entra anche l'Austria, la quale per viste più di preponderanza che di commercio vuole ad ogni costo ritenersi la Venezia fino all'Adige.

Ma uno stato nell'Italia superiore di sette od otto milioni di abitanti, non è forte abbastanza per potersi mantenere indipendente dalla influenza o Francese o Austriaca, ed in caso di bisogno restar neutro fra l'uno e l'altro impero. All'incontro questo stato, in seguito de' suoi precedenti, e pel bisogno eziandio della sua conservazione dovrà di necessità ed in qualunque evento sposare gl'interessi della Francia e seguirne le fasi. Esso sarà se non un di lei vassallo, almeno un di lei alleato perpetuo: in guisa che Francia ed Austria, in luogo di un baluardo di reciproca garanzia, si troveranno ad un quasi immediato contatto.

Dopo tutto ciò che è successo l'Austria non può più sperare di regnare tranquillamente in Italia; la forza conterrà i popoli; ma i dominii, fondati sulla forza non durano se non con essa, ed hanno anzi l'infausta specialità di consumarsi più presto degli altri, e l'Austria istessa ne ha fatto l'esperienza nelle conflagrazioni risultate dal sistema violento di Metternich.

D'altronde questa monarchia ridotta a forma costituzionale, senza una vera nazionalità, e con interessi tanto disparati e quali si sono svolti in questi ultimi tempi e che sono ben lungi dal trovare una presta soluzione, sarà molto meno forte di quello che era l'Austria di Metternich. Se questa potè durare trentatrè anni, quest'altra ne durerà molto meno.

Certamente l'Austria espilando l'Italia potrà ricavarne delle somme atte a palliare temporaneamente l'enorme *deficit* che la divora, e che niun rimedio può oramai più risanare tranne una lunga pace e la quiete interna, tale che permetta di riabilitare gli sfortunati disordini della sua amministrazione. Ma se ella deve tornare come prima alla necessità dei grandi eserciti, e di dover contenere i suoi popoli coi soldati, ella sarà sempre da capo. E chi può garantirle che da qui a pochi anni ella non abbia a trovarsi di nuovo involta in una rivoluzione come quella che l'ha colpita nel 1848.

Se importa all'Austria che l'Italia sia indipendente dalla preponderanza francese, importa egualmente alla Francia che quella sia del paro indipendente dalla preponderanza austriaca. Ma se l'Austria tiene possesso in Italia, e se esiste in Italia uno stato che per essere debole, è obbligato ad attaccarsi alla Francia, come satellite al suo pianeta, onde conservarsi indipendente dall'Austria, questo antagonismo esisterà sempre, e in luogo di conciliare la pace sarà un fomite permanente di guerra.

La Francia commetterebbe un imperdonabile errore politico, se trascurasse l'opportunità che le si offre così spontanea e così scevra di pericoli, di allontanare dai suoi confini meridionali la potenza austriaca, ora diventata tanto più pericolosa per la nuova organizzazione dell'impero germanico e per le strane di lui pretenzioni. Non sappiamo se in Francia i calcoli di un freddo egoismo presente, siano per far tacere i grandi interessi avvenire. Il sangue francese non debb'essere versato che pei francesi, diceva un ministro di Luigi Filippo; ed aveva ragione se intendeva di spedizioni venturiere, pericolose e senz'altro scopo tranne quello di una gratuita generosità, che si può supporre negli individui, ma deve escludersi dai calcoli della politica. Ma è utile alla Francia il sangue ch'ella versa a pro di un vicino popolo, ove la salvezza o l'indipendenza di questi ridondi a sicurezza della stessa Francia. E questo appunto sarebbe il caso di cui si tratta; una sua intervenzione armata, pronta e vigorosa terminerebbe la guerra in poche settimane, e può preparare per l'Italia, e forse anche per tutta l'Europa un aspetto che soddisfi tutte le esigenze.

L'Inghilterra è la sola a cui possa dispiacere l'unione dell'Italia superiore in un solo stato, per l'unica ragione che questo stato avendo dominio sul Mediterraneo e l'Adriatico, è tratto necessariamente a diventare una potenza marittima: e si sa che l'Inghilterra si sente male, ogni volta che vede ne' paesi altrui aprirsi un porto o gettare un vascello in mare. Quindi tutte le sue premure per ottenere la separazione del Veneto dalla Lombardia. Ma non pare però che ella sia risoluta a gettarsi in una guerra europea quando questo suo disegno non possa riuscirle. L'Irlanda le fa troppo paura, la inquieta l'ambizione della Russia, e d'altronde ha bisogno di commercio al di fuori e di economia all'interno, due cose che per sussistere richiamano la pace in Europa. Certamente non le dispiacerebbe di distrarre la Russia da' suoi progetti sull'Oriente, col travellarla in una guerra continentale. Ma resta a vedersi se la Russia sia per cedere ad un partito che gli trarrebbe addosso tutto il peso della Germania e della Francia; o se ella riuscendo a comprimere la libertà de' popoli, la posizione dell'Inghilterra non diventerebbe peggiore; imperocchè la Russia inorgoglita e diventata più forte, tanto più facilmente marcerebbe sopra Costantinopoli, e l'Inghilterra senza alleati e senza amici dovrebbe o lottar sola, o restar passiva spettatrice dei risultamenti della sua falsa politica.

Quindi la questione italiana interessa egualmente la Francia e l'Inghilterra; la Francia, per simpatie nazionali e per sicurezza territoriale, e l'Inghilterra per la pace di cui ha tanto bisogno.

Diciamolo un'altra volta. Se l'Austria torna a fermare il piede in Italia, o in tutti gli Stati che prima occupava od anco in una sola parte, l'Austria dovrà sempre tenersi armata contro una nazione da cui essa è abborrita; L'Italia non sarà mai quieta, e coglierà ogni occasione benchè minima per insorgere e ricuperare la sua nazionalità; quindi l'insurrezione pressochè continua; e la Francia perderebbe l'opportunità di procurarsi un alleato e di allontanare un nemico.

La questione italiana non consiste solo nella Lombardia ma in tutta l'Italia. Ora l'Austria si limiterà al ricupero di ciò ch'ella dice esser suo, o vorrà estendere di bel nuovo la sua preponderanza su tutta la penisola? Senza quest'ultima è assai difficile che ella possa tenere il Lombardo-Veneto, e quindi è fuor di dubbio, che soggiogato questo, rivolgerà eziandio i suoi sforzi a riorganizzare a suo modo gli altri stati italiani. Ella pensa di riuscirvi col formare una federazione italiana di cui l'imperatore sarà il capo; per cui l'Austria alla testa della federazione germanica e della federazione italiana, diventerebbe la più preponderante di tutte le potenze continentali: ella si troverebbe alla testa di 75 ad 80 milioni di abitanti. Il progetto è gigantesco, forse difficile, ma non impossibile, massime se non incontra opposizione.

Un'altra considerazione che riguarda l'Austria è questa: che regnare in Italia coll'antico dispotismo poliziesco non è più da pensarci, e regnarvi con una mezza costituzione che lasci qualche movimento alle facoltà attive o pensanti, è per lei pieno di pericoli, e porta seco il germe di nuova rivoluzione.

Onde tutto considerato l'interesse non solo dell'Italia, ma della Francia, anco dell'Inghilterra, e persino l'interesse ben inteso dell'Austria, che ha bisogno di consolidare non colla forza, ma colle istituzioni le proprie cose interne, vogliono che l'Italia sia omai indipendente da ogni dominazione straniera, qualunque del resto possano essere le forme con cui si costituirà. Ma l'Austria non s'indurrà mai a riconoscerla tale, ove non siavi costretta dalla forza. Al modo però in cui sono ridotte le cose nostre rispettivamente a quelle dell'Austria, bisogna confessarlo che le nostre forze, almeno pel momento, non sono bastevoli: e la mancanza di una intervenzione armata, vigorosa e libera da subdoli interessi, non può che prolungare una lotta micidiale, che non può trovare un termine se non coll'oppressione di tutta l'Italia, o coll'allontanamento dell'Austriaco. Laddove l'intervento che abbiam detto, può trarre a risolvere un'altra questione, che tiene inquieta l'Europa, quella cioè dell'Oriente. In un congresso le diverse potenze potrebbero mettersi di accordo su questo punto, e deciderlo in modo soddisfacente per tutti, l'Austria potrebbe trovarvi dei compensi molto più utili a lei, e più confacenti alla geografia de' suoi stati che non è l'Italia. E l'impero ottomano, la cui spartizione sarebbe un atto di carità cristiana quanto fu empia la spartizione della Polonia, è ancora tanto vasto da offrire una sontuosa porzione a ciascuno dei pretendenti.

A. BIANCHI-GIOVINI.

I rovesci dell'esercito piemontese produssero in Francia una profonda sensazione. L'intervento francese, già promesso da Bastide e chiesto formalmente dal nostro governo, è sicuro e conforme ai voti d'amendue le nazioni. Ecco ciò che scrive il *National* sullo stato attuale delle cose, e i provvedimenti che ci suggerisce.

« L'Italia deve esser salva, e, salva, se è possibile, coll'armi proprie. Per grave che ci sembri la condizione delle cose, siamo ben lungi da tenerla per disperata. I mezzi di cui gli Italiani posson disporre, son troppo numerosi, perchè si abbiano a concepire gravi timori. Se non che l'unione è necessaria, indispensabile. Si dimentichino almeno una volta tutte le lotte intestine, tutte le questioni particolari, tutti i dissidi individuali: sarebbero troppo in mal punto. Quando il nemico è alle porte, l'Italia intera non dee battere che d'un sol cuore. Poco importa che si abbia un re piuttosto che un presidente; importa si avere una spada. Se v'ha in qualche luogo un esercito ordinato, si raccolga intorno a questo; se v'ha un generale capace di comandare, ubbiditegli dovunque venga, qualunque nome egli porti.

« E mentre Italia farà questo sforzo supremo per appartenere a se stessa, la Francia non si terrà in disparte. La sua parola avrà gran peso in Alemagna; ed ove la sua parola non fosse ascoltata, e rigettata la mediazione offerta, allora si facciano innanzi i suoi battaglioni; ma giova ripeterlo, confidiamo tuttavia che non saremo costretti a tor l'onore all'Italia di emanciparsi senza soccorso straniero. Basta che lo voglia fermamente, francamente, e che invece di indebolirsi con dividersi, raccolga le sue forze per dirigerle a un solo scopo.

« Ed ora che abbiam detta la verità all'Italia, ci permetta l'Alemagna che le rivolgiamo un consiglio amichevole, salutammo di buon cuore il suo risvegliarsi e le sue tendenze unitarie. Per non impedire che la si emancipasse, la repubblica francese badò bene che la sua politica non accennasse, direttamente o indirettamente, a una minaccia d'aggressione qualsiasi, mentre protestava a viso aperto contro ogni idea di conquista. L'Alemagna, libera ne' suoi movimenti, potè a bell'agio dar mano all'edifizio della sua unità. Non vada dunque ad intaccare in casa altrui quel diritto di cui è tanto gelosa per sè. Da qualche tempo in qua, dobbiam dirlo con dolore, sembra allontanarsi dal principio che prevale nei rapporti tra popolo e popolo: il rispetto delle nazionalità. Dapprima, l'elemento polacco è stato sacrificato nel granducato di Posen; quindi fu assalito lo Schleswig; ora è la Venezia, ora è il Limburgo che si vogliono rannodare alla confederazione germanica. Per tal modo una politica d'invasione penetra a poco a poco nell'Alemagna e getta il sospetto nell'universale. Che ne risulta? Il panslavismo fa continui progressi, e, se dobbiam credere a corrispondenze di riguardo, i Polacchi, irritati profondamente da massacri di Gallizia, dall'occupazione di Cracovia nel 1846, si raccoglierebbero — cosa incredibile! — intorno allo

czar, purchè soddisfi ad alcune loro domande. Lo sdegno fu quindi rinfuocato dai recenti avvenimenti di Posen; talchè l'alleanza così naturale tra le razze slava e germanica non è mai stata tanto difficile quanto al presente.

« L'Alemagna dovrà allarmarsi in veder che la Russia accresce la sua potenza di tutte le forze che le recherebbero i popoli di origine slava? Vi pensi da senno; il suo vero nemico non è sull'Adige, e mentre l'Austria sguernisce Cracovia e la Gallizia per opprimere i Milanesi, 150,000 Russi armati, provvigionati, non aspettano in Polonia che un cenno di Nicolò per superar la frontiera. »

CONGRESSO DE' POPOLI

La quistione italica s'avvicina al suo scioglimento: Il governo della repubblica, sotto l'impulso del signor Lamartine, avrebbe voluto risolvere questo grande conflitto con un trattato onorevole. Questa è pure la politica di Pio IX. Ed anco noi crediamo che l'umanità sia giunta a tal punto del suo sviluppo, nel quale le querele de' popoli debbono terminarsi altrimenti che per la forza.

Ma acciocchè queste querele possano pacificamente risolversi, l'intervento degli altri popoli è necessario. Non è più permesso a' popoli inciviliti e cristiani di rimaner impassibili spettatori d'un duello in cui scorre il sangue. Quindi se una lotta prolungasi, se ne dovrà soventi accusare la non curanza o l'egoismo delle potenze.

La nostra repubblica, è uopo confessarlo, fu assai troppo sobria di manifestazione, e ciò costituisce la sua debolezza. Ella alla prima repubblica riprese la sua divisa: *Libertà*, *eguaglianza*, *fraternità*; ma non seppe commentarla. Di qui i suoi mali al di dentro, la sua mediocrità al di fuori.

Questa missione d'irradiazione feconda, sì splendidamente espressa dal signor Lamartine, dovea prodursi in splendidi fatti. Da lunga pezza si sarebbe dovuto compiere un atto, se i nostri uomini di Stato sôrti dalla rivoluzione di febbraio, avessero meno timidità e mollezza. Quest'atto è la convocazione d'un *congresso europeo*.

L'Europa retta aristocraticamente vide costituirsi nel suo seno un consiglio di cinque potenze. L'Europa, retta democraticamente, dee organizzar un congresso unitario, ove tutti i popoli sieno fraternamente invitati; ove ciascuno, piccolo o grande, venga ad egual titolo difendere il suo diritto e quello de' suoi fratelli.

Il congresso delle potenze avea proclamato il principio del non intervento. Questo principio intanto che rispettava la libertà interna d'un popolo e lo rassicurava dagli attacchi armati del di fuori, era giusto e liberale. Ma fino ad un certo punto implicava un' idea d' insolidarietà, ed il non intervento non era d'altronde ch'una specie d'armistizio fra i potenti interessati alla pace, e che ovunque continuavano i loro tenebrosi intrighi.

Il congresso unitario de' popoli dee proclamare il principio della solidarietà. Il suo scopo è la fraternità, l'unità; il suo mezzo, la persuasione, la pace. Quindi, intervento costante, ma non più colle armi e giammai coll'intrigo; intervento col consiglio e l'arbitrato. Intervento fra i popoli diversi e fra le frazioni d'uno stesso popolo; intervento fra la Russia e la Pologna, l'Allemagna e le nazionalità slave, e fra l'Allemagna e l'Italia; intervento fra i Magiari, gli Ungaresi ed i Croati, fra l'aristocrazia inglese ed il popolo d'Irlanda.

Si suppone che proscritto essendo il ricorso alle armi, i decreti del congresso unitario non avrebbero nessuna sanzione efficace. È un errore. Noi vedemmo la lotta dei popoli prendere, in questi ultimi tempi, forme meno brutali. Così il semplice blocco de' porti ha talvolta terminata una querela senza effusione di sangue. I mezzi di rigore possono facilmente stendersi in questa via. I principii del *blocco* e dell'*esclusione* possono rivestire varie forme, ed offerire una sanzione potentissima al consiglio unitario de' popoli. Riunito che sia il congresso europeo, avrebbe ben tosto fondato un diritto internazionale affatto nuovo, dal quale verrebbono cancellate le barbare disposizioni che sovravvissero alla rovina delle società pagane.

V'ha taluno, cui la repubblica può ora offerire con gran successo, e grande onore, come suo rappresentante in un congresso europeo: è il signor Lamartine. La celebrità di questo nome darebbe immediatamente importanza alla proposizione d'un congresso. Il Lamartine offrirebbe tutte le garanzie all'Europa, poichè è l'uomo della lealtà, della giustizia e della pace.

Prima adunque che la quistione italica arrivi ad un violento risultato, nel quale potrebbe venir trascinata l'Europa intera, noi facciamo un estremo appello al buon senso ed alla generosità de' governi. Noi rammemoriamo principalmente a' capi della nostra repubblica, i sacri principii della nuova nostra politica. La fraternità ci prescrive non solo d'intervenire le armi alla mano in Italia, quando essa ci chiegga ausilio, ma principalmente d'intervenire con qualche grande sforzo conciliatore, prima che scoccata sia l'ora suprema della sanguinosa lotta.

Ma principalmente bando alla lentezza, etichetta e formalità diplomatiche! Bando alle interminabili trattative! Noi siamo in tempo di rivoluzione; sappiamo dunque agire rivoluzionariamente contro tutte le picciole cose per fare le grandi! Nulla sia d'ostacolo quando trattasi della pace fra gli uomini e dello stabilimento della giustizia di Dio in seno alla famiglia umana!

Facciasi un invito in questo modo:

« La repubblica francese invita tutte le nazioni sue sorelle a trovarsi riunite per mezzo de' loro rappresentanti, il 15 del prossimo mese d'agosto, a Francoforte, affinchè nella sede stessa del nuovo impero d'Allemagna si tratti de' mezzi di porre un termine a' conflitti che desolano l'Europa, per via pacifica e conforme a' principii della giustizia eterna.

« La repubblica francese designò per rappresentarla al congresso generale de' popoli, il cittadino Lamartine. »

Quest'invito può esser redatto oggi e spedito dimani. Tutti i delegati de' popoli europei, possono in rigore essere riuniti fra 15 giorni.

In un mese essere stabilite le basi d'un nuovo equilibrio europeo.

In tre mesi può venir fondata la pace universale.

I diplomati del passato tempo troveranno certamente queste maniere d'agire troppo brusche, strane e sconvenienti. La prima, la grande repubblica sapeva in tal modo mancare alle convenienze diplomatiche; essa trattava duramente gli affari e parlava a' re ed a' popoli un linguaggio singolare ed ardito. Essa faceva grandi cose. Se la repubblica del 1848 ha paura dell'audacia e della stranezza, se vuol trascinarsi nella storta rotaia della diplomazia monarchica, si perde, si disistima in faccia all'umanità e tradisce la missione che ricevè da Dio.

(*Démocratie pacifique*).

UNGHERIA.

Noi abbiamo parlato più volte del celebre Kossuth ministro delle finanze in Ungheria, il capo del partito radicale e il più facondo oratore nella camera de' deputati. Qui appresso aggiungiamo un estratto tolto dalle *Novine*, gazzetta slava che si pubblica a Zagabria (confini militari, e citato dalla *Gazzetta di Zara*, da cui si può vedere com'egli sia giudicato dagli Slavi suoi avversari:

« Una nuovissima commedia magiara! Ell'ha per titolo: *La salvezza della patria*. La rappresentazione si fa nell'assemblea magiara in Pest nell' anno 1848 11 luglio. Non sappiamo precisamente quanti atti ella debba avere, fino ad ora non s'è rappresentato che un solo. Senonchè molti opinano ch'ella dovrà cangiarsi pei Magiari in tragicomedia. Il lettore non vorrà per fermo che in questo foglio politico tutta questa comedia gli riferiamo. Noi farem solo un commento, come si fa di tutto ciò ch'è classico.

« Dalla tribuna declama un cotale Kossuth nella seguente maniera:

« La patria è in pericolo per parte degl'Illirici. E siam noi causa di questo tradimento? Non abbiamo noi condivisa la libertà fra loro? Abbiamo lor guarentita la municipalità e la nazionalità. Ciò forse non basta? Noi abbiam loro mandati de' manifesti nella lor lingua nazionale, e quest'uomini non furono paghi. Noi non abbiam tocco l'onore e la dignità del Bano, ed egli si mise alla testa dei ribelli!

« Noi abbiam tolta la servitù dei confinari e alleviata la lor condizione (ossia avete lor posto il giudizio statario), e, invece della servitù, stabilita l'eguaglianza.— E i confinari ne corrisposero con la ribellione! Gl'Illirici amano meglio vivere sotto il giogo de' tiranni che nella libertà— e da qui si scorge che questa ribellione è soltanto la trama della parte reazionaria. La fedeltà e l'attaccamento degli Illirici è una vuota ipocrisia. Gl' Illirici desiderano stringersi agli altri Slavi Austriaci, così che l' elemento slavo sia il predominante.

« Ma s'ingannano! al primo movimento s'alzerà contro di loro tutta l'Europa. Non avendo punto giovato il manifesto de' 10 giugno, abbiamo tentata anch'altra volta qualche negoziazione per mezzo del comandante Giovanni. Ma i Croati vanno in cerca che i Magiari s' accingano alla guerra. Noi n'accingiamo e n' accingeremo in fino a che ci sarà pericolo, e abbiamo assicurato i confini, dove il famoso Csanyi sta con imponente truppa, e disfarà i ribelli se chieggono del pane e del vino magiaro.

« Quello che riguarda le cose serbiane, la rivolta dei Serbi è una delle più grandi colpe presso Iddio e gli uomini. I Serbi non avevano nè un motivo di lagno, chè i loro desiderii s' appagarono. Ora costoro ci van dicendo d'essere una nazione ed han prescelto a patriarca il Rajačič, e un altro ribelle per vojvoda.

Indi passa il declamatore alle straniere provincie — e tocca per primo la Russia.

« Il ministero magiaro richiese all'ambasciatore russo a che servisse l'armata al Pruth. Rispose: raccogliere la Russia sui confini la truppa solo per propria difesa e non voler altro che amistanza coi Magiari, fuori d'una minaccia sopra i suoi confini. Rispondemmo che il ministero magiaro non soffrirà che s'intorbidi la quiete delle vicine provincie (*applausi*). L'Ungheria non ha pensato mai d'immischiarsi negli affari interni degli altri regni. Ciò che spetta all'Austria il decaduto ministero dichiarò la neutralità, se dovesse nascere una guerra coi Croati.

« Che se il nuovo ministero piglierà un altro stile, ei provocherà i Magiari, i quali romperanno il legame coll'Austria e troveranno un altro alleato (*Viva, viva*).

« Del resto cogl'Inglesi ce la intendiam bene, come pure coi Francesi — coi quali per altro non stringeremmo di buon grado alleanza.

« Abbiam spediti ambasciatori alla confederazione allemanna per un' unione — ma fino ad ora non sappiam nulla.

« Essendoci adunque pericolo per parte della Croazia, Serbia, Moldavia, Valacchia, Bosnia ed Austria, vogliate, o signori, formare un esercito di 200 mila uomini e stabilire 42 milioni di fiorini per le spese della guerra. Per ora sarà sufficiente un corpo di 40 mila con 10 milioni.

« Dopo ciò il sig. Nayary Pal alzossi, e battendo le palme gridò: sia dato. E gli altri deputati aggiunsero: sia dato!! (*grande entusiasmo*).

« E Kossuth: io m'inchino a tanta grandezza della nazione magiara! Nè le porte d'averno potranno contro il Magiaro! Salva è la patria, o signori (*applausi e grida senza fine*).

« Tutti gli altri l'onorano, stringendogli la destra e inchinandoglisi per aver salva la patria.

« Ed eccovi l'atto primo:

« Codesti sono i principii magiari.

« Ecco il modo, con cui desiderano abbagliare l'Europa e giustificare la loro violenza — eccuvi la rete nella quale tendono involgerci. Non ci fermiamo sulle prime parole del Kossuth, perchè zeppe di bugie! Andiamo innanzi. Primi vengono i Russi. Chi avrebbe creduto che i Magiari, i quali fino ad ora tenevano i Russi come barbari e infelici, sieno divenuti i loro amici? — Ieri sputavano sul Russo, oggi lo baciano. E poi con questi uomini stringersi in alleanza!

« Noi ben lo sappiam noi che i Magiari con quest' alleanza russa vogliono imporci! Tutto codesto è menzogna. La Russia è molto più saggia che non la credono i Magiari per unirsi a loro piuttosto che agli Slavi. Noi confidiamo in noi stessi senz'aver bisogno de' Russi. Ci spiace solo, non ci abbian ancora mostrato in quale relazione stieno colla regina dell'Australasia.

« Lo stesso si dica dell' esercito e dei loro milioni! Forse le loro minacce avranno qualch'effetto? Forse che gli Slovachi, i Tedeschi, i Valacchi e i Russi pugneranno per la supremazia magiara?

« E s'ingannano poveretti! Sarà dover nostro d'informare codesti uomini dello stato delle cose. E poi supponiamo che facciano 400 mila uomini di reclute.— Forse non ne potremo mandar noi altrettanti, se non più; non reclute, ma gente disciplinata, scelti guerrieri, che nacquero con l'armi. — E poi non sarà difficile indovinare di chi sarà la vittoria!... »

Il sacerdote Pietro Contrucci di Pistoia, uomo di modeste opinioni e culto nelle lettere italiane e latine ha or ora pubblicato un proclama *ai fratelli italiani* per eccitarli all'insurrezione contro l'Austria, e del quale noi ne ricaviamo il brano seguente:

« Iddio dandoci a patria l'Italia ci impose di serbarla ai figli, e difenderla. I governi, le camere, i municipii, i circoli politici, i comitati di guerra disprezzate le vecchie arti della diplomazia, le pompe accademiche, le grettezze, i piati, le ostentazioni dieno opera animosa e solerte alla guerra che è vitale per tutti. I vescovi si facciano al clero esempio di patria carità in questi momenti supremi. Compiano essi una volta la missione cittadina; imitino l'arcivescovo di Milano, di Crema; e se è necessità, emulino l'immortale presule di Parigi. I parrochi rammentino essere costituiti maestri di verità, non di errori; padri e amici del popolo, tutori della causa pubblica, che è pure la loro. Questa causa santa ha il suo elemento, la sua forza, la sua vita nel diritto sortito da Dio, confermato dal Vangelo, proclamato dalla voce di tutti i popoli alla naturale indipendenza e libertà, di cui tutti col nascere, ma in special modo i preti son solidarii. In qualunque grado ei si trovino della gerarchia ecclesiastica, non sperino trovar premio o pietà dai nemici, ove questi (che Dio nol consenta) riuscissero a trionfare; non accolgan lusinga che l'ombra del santuario sia per difenderli dalla nemica barbarie. I sacrilegi commessi in Mantova stanno a sgannarli.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 1 *agosto*. — Oggi il sig. Crespel de Latouche fece all'assemblea nazionale le interpellanze al ministro di giustizia sulla soppressione di alcuni giornali, e sull'arresto del sig. Girardin. Altri oratori fra cui Vittore Hugo sorsero a parlare in difesa della libertà della stampa, e chiesero perchè fosse stato sospeso illimitatamente il giornale *La Presse*. Alla risposta del ministro Marie avendo succedute altre interpellanze, il generale Cavaignac salì la tribuna per dichiarare, che nelle luttuose giornate di giugno essendo stato investito di un potere discrezionale, egli credeva averne usato in modo da conservare la confidenza dell' assemblea, e che questa confidenza dovea manifestarsi con

un voto. Infatti l'ordine del giorno fu votato ad una immensa maggioranza.

L'assemblea cominciò in seguito la discussione del progetto di legge del sig. Goudchaux sui crediti ipotecarii. I dibattimenti furono animati e continueranno dimani.

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni. — Seduta del 28 luglio

M. Crawford sviluppa i termini della mozione che egli ha fatto riguardo alle cose d' Irlanda.—Posta la mia mozione, dice egli, chiederei che tutte le lagnanze dell'Irlanda fossero sottoposte all'esame d'un comitato speciale. E d'uopo migliorare il sistema della chiesa, temperare il peso delle decime, fare una buona legge dei poveri, estendere la franchigia elettorale, ordinare i rapporti dei proprietari, riclamare le terre incolte, ciò che porrà fine all'usurpazione. La legge che sospende la libertà individuale, è una legge di guerra. Se tale è lo stato delle cose, bisogna riconquistar l'Irlanda, e in questo caso, governarla militarmente. Un cosifatto sistema riuscirebbe funesto ad amendue i paesi, ove non si adottassero provvedimenti per far ragione alle lagnanze dell'Irlanda. Se lord Russell opina che la maggiorità rigetterebbe questi mezzi, gli chiederei come sarebbe possibile il resistere più oltre alla domanda del reapel. Parto per l'Irlanda, conchiuse egli, userò di tutta la mia influenza per mantenere la tranquillità; ma vorrei portar meco qualche messaggio di pace.

Lord Russell, dopo avere esaminate le diverse lagnanze dell'Irlanda, cui M. Crawford avea accennate, pregò la camera a procedere gradatamente nel porvi compenso, non perdendo mai di vista, che queste ripozioni debbono eseguirsi per vie pacifiche, e che le promesse e le grida all'armi non servirebbero che ad aggravar maggiormente la condizione del paese.

Ma un articelo del *Times*, nell'apprezzare le benevole intenzioni di M. Crawford, tuttavia non le crede opportune, anzi pericolose. La ribellione è aperta, dice egli; sotto la domanda del repeal si congiura contro la corona britannica; ma, ribellione o non ribellione, certo è tale uno stato di cose che ha tutto il carattere d'un alto tradimento. Per soddisfare a questi ribelli, si dovrebbe gittare infranta ai loro piedi la corona del Regno-Unito. La detestabile loro ambizione è quella di credersi installati nel governo e nell'assoluto possesso dell'Irlanda, dividersi fra di loro la terra e le spoglio dell'industria inglese. I loro moventi sono la vendetta e la cupidigia. Ove si adottasse la mozione di Crawford, si verrebbe a confessare implicitamente che le pretese dei ribelli sono ragioni; che il governo inglese è stato un governo tirannico. Spiace il dirlo, conchiude, ma non v' ha, coi ribelli, che un solo argomento, quello d'usar la forza, cui dessi improvvidamente si appellano.

Il *Morning Chronicle* del 29, paragonando la situazione dell'Irlanda nel 1798 a quella di presente, opina che lo stato delle cose è più rassicurante per l'Inghilterra che in allora nol fosse. Il continente è agitato da intestine discordie; non può levare nemmeno un dito contro l'impero britannico. In Irlanda vi sono 50,000 uomini ottimamente armati e disciplinati; una flotta considerevole sulle coste e i migliori ufficiali alla testa di queste forze

IRLANDA.

Il *Morning Chronicle* in data del 29, ci scrive che le notizie del mezzogiorno dell'Irlanda sono meno allarmanti. È certo che i capi della lega furono colti all'impensata dagli energici provvedimenti che il governo ha adottati, a loro riguardo si parla d'un accampamento che i ribelli avrebbero stabilito sulla montagna di Tliconaman. Dicesi che se l'arresto d' O' Brien incontrasse resistenza, la truppa agirà con vigore e le autorità giudicheranno sommariamente i capi dell'insurrezione.

Il *Morning Post*, di pari data ci reca, essersi sparsa voce che O' Brien sia stato arrestato; e che, a Navan, sia avvenuta una collisione colla truppa. Tuttavia, secondo il giornale *Daily News*, dello stesso giorno, M. O' Brien si ritrarrebbe nella terra de' suoi antenati, e avrebbe tenuti discorsi più pacifici alle popolazioni di Cashel.

Seguendo la pesta di questo personaggio che è capo principale della lega, e si attrae quindi l'attenzione di tutti i giornali inglesi aggiungeremo, sia vera o falsa la notizia, pubblicata dal *Sun* colla data egualmente del 29, che ha commesso un atto di alto tradimento alla testa di molte migliaia di armati, visitando i posti di polizia nelle vicinanze di Tipperary e ha domandato armi. Dicesi parimenti, che ha invitata la moltitudine a liberarlo nel caso che venisse arrestato.

A Manchester, la quiete è perfettamente ristabilita; le adunanze che erano annunciate per ieri sera, dice il *Morning Herald* del 28, non ebber luogo.

Tuttavia, a *Sonth London*, ebbe luogo un club di cartisti, il cui presidente, M. Bryarsen, ha detto che quella adunanza avea per iscopo di esprimere la loro simpatia a pro dell'Irlanda. Credo, diss'egli che, ad onta delle proteste al governo, si sia già squainata la spada in Irlanda Si adottò la risoluzione che l'Irlanda ha diritto ad un parlamento Irlandese, e si protestò contro la sospensione dell'*habeas corpus*. — M. Shell esprime la speranza che l' insurrezione sarà generale, sono inglese, diss' egli, e posso aprire liberamente la mia opinione. Non siamo uomini se ci regge più oltre il cuore che bravi patrioti siano imprigionati per ordine d'un governo basso e sanguinario (*applausi*). Mostriamo amici che non siamo vili e Dio ci darà la vittoria.

L'adunanza si chiuse dichiarando, doversi adoperare ogni sforzo, perchè truppe inglesi non siano più mandate in Irlanda, ad opprimere, a *scannare* quegli infelici abitanti. Al tempo stesso, i membri dei club di Corti pubblicarono un proclama ai loro fratelli, esortandoli a non disciogliersi, perchè legali.

Lo sviluppo della catastrofe non può farsi aspettare lungamente.

SPAGNA.

Lettere dalla frontiera di Catalogna, dirette all' *International* di Baiona, raccontano che Cabrera e la sua banda sono incalzati così vivamente dalle truppe della regina, che dovettero sparpagliarsi in drappelli di 25 a 30 uomini e perfino di 10. Queste lettere soggiungono che parte del loro bagaglio è caduto nelle mani dei soldati della regina, ed asseriscono che Cabrera si lagna amaramente di essere stato ingannato nella promessa che 15 o 20 mila uomini stavano pronti ad unirsi a lui, considerazione per cui solo fu indotto a rientrare in Catalogna.

MADRID. — 28 *luglio*. — Un piccolo accidente avvenuto fra i soldati alla Granja diede ai progressisti un pretesto di far credere ch'ivi fosse scoppiata un' insurrezione, da cui siam ben lontani. Un giovine ufficiale del genio passando la rassegna delle armi, ne osservò alcune che non erano pulite, ed ordinò che venissero tosto forbite per una nuova rassegna che dovea farsi alcune ore dopo. In essa l'officiale s'avvide che un soldato non avea badato al suo avvertimento, e ne lo sgridò, ma esso rispose insolentemente, per cui l'ufficiale ordinò che gli fossero inflitti 25 colpi di bastone. I commilitoni ne parvero scontenti, ma essendosi presentato nella caserma il general Narvaez ed il ministro della guerra, quegli li arringò e ridusse all' ordine. Però mentre stavasi per eseguire la sentenza, il general Narvaez ne sospese l'esecuzione a nome della regina, la qual cosa provocò fra i soldati le reiterate grida di viva la regina! I progressisti veggono bene che qui v'ha nulla di serio e di strano, e che la pace non fu punto turbata.

Le notizie riflettenti i faziosi sono soddisfacenti. La banda che percorreva la provincia di Santander non è più. Lo stesso dicasi di parecchie altre fazioni. In Catalogna, ove i carlisti vegetano più che in qualunque altro luogo, e cagione delle montagne e della situazione dei luoghi, fu adottata la misura d'armare i corpi franchi composti di uomini che conoscono il paese, parlano il dialetto e possono facilmente inseguire i carlisti e facilmente esterminarli.

Parte degli equipaggi di Cabrera e suoi officiali furono presi dal colonnello Yank, il quale unitamente ai brigadieri Manzano e Paredes, è lo spavento di seguaci di Cabrera. Dicesi che questi sia furioso d'essere stato ingannato dai dispacci che inviavangli in Francia, Castells, Boquica ed altri *cabecillas*, i quali gli assicuravano che non avea che a mostrarsi per trovarsi alla testa di 15 o 20 mila uomini, e che si lagna d'aver compromessa la gloria acquistatasi a prezzo di tanto sangue nell'ultima guerra civile.

PRUSSIA.

Berlino. — 30 *luglio*. — Il re emanò ieri il seguente ordine del giorno relativamente alla nomina dell'arciduca Giovanni alle funzioni del vicario generale dell'impero.

« La direzione centrale degli affari dell'Alemagna è stata confidata ad un vicario dell' impero per fortificare l' unità della patria comune. Io mi sono dichiarato in favore della scelta di S. A. I. l'arciduca Giovanni, non solamente perchè questo principe è mio amico personale, ma perchè acquistò un nome glorioso nella guerra e nella pace. La Prussia sa che la forza dell'Alemagna è sua propria forza, la Prussia sa quanto l'Alemagna confidi nel valore sperimentato delle truppe prussiane. Sa che i destini dell'Alemagna riposano essenzialmente sulla sua spada fedele. In conseguenza essa metterà tutto il suo onore nel proteggere efficacemente ed energicamente col suo esercito, in compagnia de' suoi fratelli d'Alemagna, la libertà e l'indipendenza della nazione tedesca per tutte le mire comuni dell'Alemagna. Soldati! dovunque le truppe prussiane dovranno agire per la causa tedesca, e sottomettersi conformemente all'ordine mio a S. A. I. l' arciduca Giovanni, voi conserverete intatta la gloria del valore e della disciplina prussiana. »

Seg.° Federico Guglielmo. (*Monit. Pruss.*)

OLANDA.

MAESTRICHT. — 26 *luglio* — Una lettera di Aia assicura che il governo olandese non cederà un palmo di terreno del Limborgo, e che è deciso di non sottomettersi che alla forza. Oggi è arrivato il sig. Lichtenfeld portatore d' instruzioni particolari del re. Il *giornale di Aia* assicura che il sig. Lichtenfeld ricevette pieni poteri dal re di prendere d' accordo cogli ordini civili e militari tutte quelle misure che richiede la posizione della provincia. (*Gior. ted di Francof.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — *27 luglio*. — Togliamo dal *Contemporaneo* le seguenti notizie.

Eccomi a narrarvi il fatto avvenuto nella camera de' deputati questa mattina. — Il ministro Bozzelli, chiamato alla tribuna per rispondere all'interpellazione di Dragonetti intorno a' reati di Nunziante in Calabria, a quelli del 1 reggimento granatieri nel Cilento, alla buccinata morte di Costabile Carducci ecc., nel passare al segretario Tarantino un documento per leggerlo ha messo fuori di uno scalino il piede è precipitato giù. A questa caduta sonovi stati applausi fra le parole *giusto giudizio di Dio*, che venivano dalle tribune del popolo plaudente. Però rimesso da questa caduta, preso d'ira per quella pubblica manifestazione impreso a dire, essere il paese sotto grandi esigenze pubbliche, esser gli uomini presi da pazzia sì fattamente *che quegli stessi collegi elettorali, i quali avevano nell'elezioni imposte a' deputati sfrenate condizioni li avrebbero da' loro posti cacciati*: a queste parole dalle tribune si è risposto unanimamente *no, no...*, e da questi no prolungati si è passato a que' terribili *a basso* con gli aggiunti *il traditore, l'apostata, l'infame*.

Il presidente si è coverto, ha intimato che il popolo uscisse dalle tribune, sospendendo la seduta Per eseguire questo predenziale comandamento il maggior di questa *egregia* guardia nazionale della metropoli ha sguainata la sciabla, un giovine cosentino ha reclamato contro quest'abuso, ed il presidente con una *prudenza da Cesare*, ha ordinato al maggiore di rimettere la sciabla nel fodero, ed al giovine di andare alla prefettura arrestato. Affinchè nell'avvenire chiunque s'imparasse a sopportare i soprusi. Molti deputati han reclamato contro questa cacciata del popolo: dicevano « il popolo è sovrano non si caccia, noi dobbiamo entrare negli ufficii per ritornare, sedato il tumulto: » queste non sono dottrine pel presidente. Passato poco più di una mezz'ora si è aperta la seduta: Bozzelli ha risalito la tribuna, ed ha narrato i suoi 18 anni di esilio, le sue pene sofferte per la patria, ha mostrato i polsi con i segni delle catene, ma questi artifizii non gli hanno fatto riscuotere un applauso, sicchè ha terminato con dichiarare che *sarebbe tornato all'antica solitudine*.

È stato questo un fatto non lodevole fra un popolo civile, ma noi siamo in uno stato di repressione ed abbiamo bisogno di reazione. Un Bozzelli moverebbe ad ira il popolo più sofferente dell'universo. Non pertanto da questo avvenimento si conosce che non è vero quello che scrive la *Patria* su le nostre condizioni sociali; i Napoletani hanno a combattere un dispotismo circondato da 80 mila armati, da cannoni, da castelle, da forte marineria. Gli altri principi italiani non hanno un sì grande esercito e si venduto alla persona regnante. I soldati qui si battono come contro al nemico e con maggior furore ancora: come resistere alla cavalleria, ai pezzi d'artiglieria? Certo evvi fra il popolo nostro un grande elemento di demoralizzazione, ma evvi pure grandissimo quello della generosità e dell'amor patrio.

I soprusi militari sono permanenti. Il 1 granatieri nel Cilento, avendo arrestato un capitano della guardia nazionale, il giorno dopo senz'alcun giudizio lo ha fucilato.

Il giudice di Capaccio ha scritto al ministero della guerra essere stato proprio un assassinio e reclamava giustizia, ma il ministro della guerra ha risposto, essere stato buon consiglio, volendo quel capitano forse fuggire. Sia questo scritto a ricordo della nostra camera, che ha fatto alcun conto di tanto assassinio. Di tal fatto evvi l' incertamento nel 2 ripartimento del ministero di guerra. Vituperio al principe d'Ischit ella ministro della guerra.

CITTA' DUCALE. — 28 *luglio*. — Una staffetta ha recato l'ordine dell'immediata partenza di quasi tutte le truppe ch'erano qui, per alla volta di Solmona, ove è scoppiata la rivolta.

Il cuore del bombardatore è impietrito Seguitano gli arresti: non è guari è stato arrestato l'arciprete di Pendenza D. Cesare Colacicchi. (*Alba*).

ROMA. — *31 luglio*. — Mamiani ha pronunziato nella camera un discorso che serve di programma al suo ministero novellamente costituito. Noi ne riportiamo il seguente brano:

Il ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana che alcuno di voi ebbe la cortesia di dirla incarnata nel ministero medesimo. Esso poi dichiara che il principe gli concede pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato. E similmente gli dà facoltà intera di unirsi e strettamente allearsi cogli altri principi italiani al fine della comune difesa. Quindi prima cura del ministero sarà di compiere, e pubblicare la lega, e stringere col re Carlo Alberto un tal patto che mentre egli tuteli, quanto può meglio colle sue truppe le nostre frontiere, noi dal lato nostro cooperiamo alla impresa sua con quanti sussidi d'uomini e d'armi ci riuscirà di mandargli. (*Applausi vivissimi e prolungati ripetutamente*).

— 1 *agosto*. — Ieri la legione romana reduce da Vicenza per fraterna dimostrazione di affetto accompagnata da una parte di ciascun battaglione della guardia civica si recò sul largo della così detta *Piazza di Siena* nella Villa Borgese onde esercitarsi in evoluzioni militari.

Il popolo che vi accorse era immenso, e le manifestazioni di simpatia e d'amore che ne riscosse furono delle più calde, e lusinghevoli, e gradite dai valorosi che tanto ebbero onorata parte nelle cose della nostra guerra d'indipendenza.

Questa sera è rientrata in Roma una compagnia dei prodi carabinieri che hanno capitolato a Vicenza per la maggior parte feriti. Il popolo romano e la guardia civica sono corsi ad incontrarla con entusiasmo e con applausi, tantochè è stata una pubblica gioia. Nell'amplesso fraterno con que' valorosi la milizia cittadina sentiva riviversi in petto quell'ardore nazionale di cui tanto abbisogna la patria in questi momenti supremi.

Per la rinuncia dei ministri Doria e De-Rossi sono stati nominati ministro della guerra Campello, di grazia e giustizia avvocato Rota. Anche l' avv. Lunati ministro delle finanze con dispiacere universale non ha voluto più ritenere quel portafoglio. Non si conosce ancora chi gli verrà sostituito. (*Contemporaneo*).

— Il ministro dell' interno ha questa mane proposto nel consiglio dei deputati una urgente legge per mobilizzare 3,000 uomini di guardia civica. (*Epoca*).

FIRENZE. — 3 *agosto*. — Se non siamo male informati, S. A. R. il granduca ha incaricato di formare il nuovo ministero il gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli il quale ha avuto già nella mattinata una lunga conferenza col Marchese Gino Capponi. (*Patria*).

REGNO D' ITALIA.

MODENA. — *1 agosto*. — Mi si assicura che questa notte i Tedeschi spedirono alla Mirandola 13 uomini di cavalleria per preparare trecento razioni.

Noi aspettiamo da un' ora all'altra gli Austriaci, che già hanno gettato un ponte sul Po, e si dice ascendano 12m pronti ad invadere la nostra provincia.

Qui regna grande incertezza quanto ai modi da tenersi: alcuni vorrebbero che non si facesse alcuna resistenza; altri che si tentasse la più disperata difesa; e questi sono i più. Già si vede buon numero di giovani che uniti hanno giurato di vincere o di morire, e son certo che all'occasione non smentirebbero il loro giuramento: imperocchè questo è tempo di fatti e non di ciance e scene da teatro. Soldati e denari, ecco tutto: ecco per l' Italia il momento di dimostrare se sia degna di essere libera e indipendente. (*Riforma*).

— Nel Mirandolano il corpo d'armata del generale Lichtenstein prosegue innanzi nelle sue requisizioni, recando il guasto alle campagne ed agli abitanti. Ieri sera mandò ad intimare al municipio di Mirandola la consegna di 4 mila razioni. A Brescello erano adunate molte truppe italiane per agire contro questo corpo, che scorre il territorio di qua dal Po. A Modena ed a Reggio assicuravasi ieri sera che i Lombardi, sia cittadini che campagnuoli, sorgevano in massa per accorrere in aiuto dell'esercito italiano. (*Gazz. di Bologna.*)

CASTELFRANCO. — *31 luglio*. — Il battaglione universitario pontificio forte di circa 400 giovani ripieni di coraggio e d'entusiasmo è fra noi da due giorni. Coll'ansia d'uomini che sanno essere la patria in pericolo attendono una destinazione che li ponga novellamente a fronte dei nemici d'Italia. (*Vess. Ital.*)

PARMA. — *2 agosto*. — Ieri sera arrivò tra noi la brava colonna *Fontana* che fa a raggiungere l'esercito, e partirà probabilmente domattina. Essa è animata dal più caldo amor patrio.

— La nostra guardia mobile è sulle spine per partire pur essa. Se ne attende l'ordine da un momento all'altro.

— La destra del Po è scevra affatto da Austriaci, l'allarme sparso ieri e ieri l'altro fu probabilmente opera dei nostri interni nemici.

Il giornale l'Unione Italiana *sospenderà* probabilmente, *ma solo* temporaneamente, *le sue pubblicazioni*, *perchè* i

bisogni della patria reclamando alle armi tutta la guardia nazionale mobile, sì gli operai della tipografia quanto il redattore sottoscritto del giornale non possono mancare all'appello. (*Unione Italiana.*)

LUCCA. — Il battaglione composto di Lucchesi, Carrarini e Fiorentini denominato il terzo battaglione volontario toscano, è passato sotto gli ordini del governo provvisorio di Milano. (*Fogli Toscani*).

INTERNO.

MINISTERO.

La malignità che trae partito di tutto per ispargere la confidenza e la disunione nel popolo, andava l'altro ieri spargendo essere insorta una dissensione tra Gioberti e li altri ministri e che il primo si era ritirato.

Tutti i buoni però sapevano che l'illustre torinese non avrebbe in questi momenti abbandonato la sua patria e il suo re nè le loro speranze andarono deluse. Lungi egli dal ritirarsi ha invece accettato un portafoglio. La *Gazzetta Piemontese* di sabbato sera ci dava la notizia ufficiale che segue:

« Dopo un consiglio di ministri è stato deliberato che:

« L'abate Gioberti assume il portafoglio dell'istruzione pubblica;

« L'avvocato Ratazzi quello dell' agricoltura e commercio;

« Il conte Durini rimane ministro membro del consiglio.

« Tutti gli altri tengono i rispettivi portafogli.

TORINO.

La marchesa Giulietta Falletti di Barolo donava per l'esercito oltre due casse di filacce già prima inviate, 50 camicie di tela finissima Possa il nobile esempio della generosa gentildonna Piemontese trovare nel suo ceto molti imitatori e la libera stampa sarà lieta di poter loro tributare le meritate lodi.

— Venti militi della guardia nazionale di Torino ebbero l'improntitudine di presentare al ministero una petizione dove chiedevano che non venisse attuato il consiglio di disciplina. In un ordine del giorno dello stato maggior generale della milizia venne stimmatizzato il procedere di costoro e furono avvertiti ad un tempo i militi non poter essi presentare petizioni non autorizzate dal loro stato maggiore. Allora in alcune compagnie sorse il pensiero di soscrivere la qui unita dichiarazione, e chiesto il parere dell'autorità superiore questa rispose esser meglio per ora di abbandonare un tal pensiero. Noi però la pubblichiamo per mostrare da quale spirito sia animata la guardia nazionale e ad un tempo per aver occasione di esprimere anche noi il desiderio che quella benedetta legge disciplinare non si faccia più lungo tempo attendere.

LA MILIZIA NAZIONALE.

Sin dai primi giorni in cui fu provvisoriamente organizzata deplorava la mancanza di regolamenti di disciplina e dei consigli che ne procurassero la stretta osservanza.

Col sentimento della più viva indegnazione ricevette comunicazione del fatto indicato nell'ordine del giorno di ieri 2 agosto. *Protesta altamente contro la mancanza di regolamenti di disciplina*, e domanda sieno resi noti a tutta la milizia i nomi degli indegni che supplicarono per esserne dispensati.

GENOVA. — *4 agosto.* — Giungevano qui iersera fra le 7 e le 9 parecchie vetture, portanti uomini e donne e fanciulli, profughi di Vicenza, di Cremona, e de' circostanti paesi, sfuggiti alle inenarrabili crudeltà che esercitano dovunque le orde nemiche. Que' sventurati narrarono cose da far rabbrividire, e che noi non ripeteremo; sì perchè non vi sarebbero parole adeguate ad esprimere il cordoglio e l'indignazione che produsse ne' più il racconto di tali atrocità; sì perchè crediamo omai comune a tutti l'odio che ispira l'austriaca ferocia.

Ci sia per altro concesso di notare (e in ciò crediamo adempire alla nostra missione) che vi fu in mezzo alla folla dei Genovesi accorsi a sentire di quei casi miserandi, vi fu, dico, chi osò pronunciare stolte, per non dire empie parole. — Costoro son mandati per infondere paura e scoraggiamento. — Paura e scoraggiamento, noi rispondiamo, spargono coloro che vi dicono impossibile la resistenza, coloro che vedono in tutti e dappertutto insidie e tradimento; non quelli che, narrando fatti orrendi ma veri, infiammano maggiormente gli spiriti, e sollevano un grido d'obbrobrio e di maledizione contro l'austriaco ladrone, e contro i traditori d'Italia. (*Diario*)

— Il sig. marchese Pietro Monticelli di questa città che già concorse a nome anche dei sigg. marchesi Luca e Giovanni Battistadi lui fratelli militanti nell'eroico nostro esercito, nel prestito volontario nazionale per la somma di Il. 20,000 nel dichiararsi ora disposto a concorrere ove d'uopo, ad ulteriori sacrifizii in favore della patria, prese intanto la generosissima determinazione di offrire al nostro governo a nome altresì dei predetti di lui fratelli ed a titolo di dono la cospicua quantità di argenteria del peso di oncie 3918.

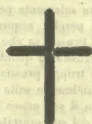
Sì splendido tratto di vero amor patrio che qual tributo di pubblica gratitudine verso di questa generosa famiglia, duri perenne nella memoria d' ogni buon cittadino, e valga a tener vivo il sentimento di civile libertà e di italiana indipendenza, da cui non possono non scaturire altri simili atti di generosità e di forte sentire pel buon esito della nostra santa causa. (*Gazz. di Gen.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Da una lettera senza data del cavaliere Ricotti a sua madre togliamo le seguenti linee.

Appena arrivato a Novara veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni dell'esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, m'offersi io d'andare a Milano per conoscer lo stato delle cose. Andai: Ritornava in posta, quando a S. Pier dell'Olmo un corpo di cavalleria austriaca attraversò lo stradone, fece voltar la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero...

Non so dove mi condurranno. A Milano non volevano che io tornassi a Novara per la strada diretta, avrei indovinato ad ascoltar tal consiglio: ma era necessario che portassi presto la risposta, e ho voluto prendere la via diretta come la più breve....

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re la ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevutigli, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro della guerra
G. COLLEGNO.

MILANO. — *4 agosto, ore due pomeridiane.*

...La popolazione questa mattina era divisa, e vi era causa l'incertezza degli aiuti della Francia. L'inimico è quasi alle porte. La truppa piemontese grida all'armi: si batte la generale in tutti i corpi di guardia. Le campane suonano a stormo. La popolazione si rianima. A malgrado di una dirottissima pioggia le contrade formicolavano di uomini armati. Il romore del cannone si avvicina.

Ore 4 pomerid. — Radetzky è a Gambaloita fuori di Porta Romana (2 miglia). Succede un accanito combattimento. I Tedeschi sono respinti colla perdita di tre pezzi di cannone e di 500 uomini tra morti e feriti, Dei nostri due morti e pochi feriti: ma si dovettero abbandonare due cannoni che vennero però gettati in un fosso. (come si conciliano questi fatti?)

Finalmente il comitato di pubblica difesa dice che può contare sull'alleanza francese. Questa notizia infonde nuova vita in tutti gli abitanti. Le barricate del marzo sono risorte come per incanto in tutta la città. Altri cinque giorni di resistenza e la vittoria è nostra...

— *Giorno 5 ore 8 antim.* — I bastioni sono zeppi di guardie nazionali. — Sin'ora nessun fatto importante tranne una guardia nazionale morta e due feriti. Il cannone tace. Si dice che i due incaricati inglese e francese stiano parlamentando con Radetzky.

— *Ore 8 3/4.* Sento che questa notte l'inimico fu cacciato lontano cinque miglia e che lasciò in nostra mano cinque pezzi da campo ed un cassone di munizioni. — Si assicura la venuta prossima di un corpo di volontarii svizzeri.

È giunto, ossia retrocesso il general Garibaldi con tutto il suo corpo ingrossato d'assai.

Sono le 10 pom. L'inimico è a porta Vercellina. Poco anzi sentii a raccontare un fatto ributtante ed eroico ad un tempo. Un bersagliere piemontese aveva fatto otto tiri e sempre con successo. Un contadino che gli era vicino lo stese a terra morto con un tiro di pistola mentre ei stava per fare il nono colpo; e dopo commesso quell'assassinio gridò, uccidetemi pure ch' io sono pagato da Radetzky. Difatti ei venne subito finito a colpi di baionetta. Oggi poi si sono arrestati molti tedeschi che si erano introdotti in città travestiti da contadini. Ma i nostri monelli li conoscono all'odore e sono sempre dessi che li scoprono. Sono le undici. Il canone tace ma il suono delle campane continua. (*Corrisp.*)

— Altre lettere ci dicono che vi ha penuria di vettovaglia.

È una calunnia austro-gesuitica, sparsa ad arte, dai nemici dell'Italia che i Milanesi abbiano fatto fuoco sui Piemontesi.

ROMA. — *2 agosto, ore 9 antim.* Ci scrivono:

Oggi le due camere hanno sanzionate le seguenti leggi.

1. L'armamento all'estero di 12 mila legionarii.
2. Mobilizzazione di 12 mila guardie civiche.
3. Acquisto d'un abile generale di pubblica fiducia.
4. In ogni città dello Stato è aperto un'arruolamento di volontarii.
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a queste spese.
6. Un indirizzo ai parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli, ond'essere tutti concordi in provvedere alla salute d'Italia. Un deputato a ciascun parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile indirizzo.

PARIGI. — *2 agosto.* — La disfatta dei Piemontesi vien confermata da un inviato straordinario di Milano, il quale venne a riclamare l' appoggio ed il concorso della Francia. Questa domanda che eccitò una grande sensazione, fece tostamente radunare il consiglio, il quale, per quanto ci venne assicurato, ha deciso d' INTERVENIRE. Si spedì subito un corriere con ordini particolari all' ammiraglio Bruat a Tolone, non che al re Carlo Alberto. (*Corrisp. part.*).

PIETROBORGO. — *6 luglio.* — Il ministro degli affari esteri conte di Nesselrode ha diramata una lunga nota a tutti i residenti russi presso le corti di Germania coll'incarico di comunicarla ai rispettivi governi presso cui risiedono. Joi il ministro russo si duole del giornalismo tedesco il quale dal principio della rivoluzione in poi non ha mai cessato di essere ostile alla Russia e di provocar la pubblica unione contro di lei; duolsi altresì che il medesimo spirito abbia penetrato nell'assemblea di Francoforte, e che quantunque la Russia fosse animata delle più pacifiche intenzioni, pure esse furono interpretate sinistramente e molte cose si sono intraprese o minacciate in di lei odio.

Tal è la guerra ingiusta contro il re di Danimarca, alleato vicino della Russia, la minaccia di ricostituire la Polonia negli antichi suoi confini onde farne un baluardo contro la Russia, le mutazioni fatte o che si volevano fare nel ducato della Posnania e nella Galizia, il tentativo d'insurrezionare le provincie tedesche sul Baltico soggette alla Russia; il progetto di una guerra offensiva e difensiva dalla Francia per mover guerra alla Russia medesima. Duolsi altresì che siano attribuite a raggiri della Russia tutte le agitazioni ad insurrezioni degli Slavi; che la si accagioni di ammazzar truppe sulle frontiere colla intenzione di portare la guerra nel cuore della Germania.

Il ministro dichiara ciò essere falso; e che in vista delle rivoluzioni politiche funeste su tutta la faccia dell'Europa ed accostantesi anco alle frontiere dell' impero russo, S. M. l'imperatore aveva stimato cautela, così per la conservazione della quiete interna, come anco per star preparato contro i possibili casi avvenire, di adunare le sue forze e spargerle verso le provincie di frontiera; ma che finora le sue intenzioni sono pacifiche, essendosi fermo nel proposito di restar neutrale nella lotta che succede altrove fra i popoli ed i governi, e di non uscire da questa sua posizione ove non vi sia tirato dalle altrui provocazioni.

Il tenore di questa nota non respira che pace e moderazione dalla prima all'ultima linea, e se si potesse metter piena fede nella diplomazia russa, tanto artificiosa, ella sarebbe un nuovo pegno per la pace dell' Europa. Ma domandiamo noi, qual dovere aveva la Russia di render conto delle sue azioni al tribunale del giornalismo tedesco. Un articolo della gazzetta ufficiale di Pietroborgo sparso per tutta la Germania, pare che sarebbe bastato. Noi vogliamo credere alla sincerità del gabinetto di Pietroborgo; ma potrebbe anch'essere che quella giustificazione così pacifica, fosse la foriera di una querela di uno stile meno modesto.

— Parecchi giornali tedeschi persistono a sostenere che la Russia, ad onta di tutte le sue proteste in contrario, continua sollecitamente ad armarsi. La flotta del mar Baltico, direm così, è posta sopra un piede di guerra compiuto, e 1,200 cadetti sono stati scompartiti in diversi corpi dell'armata come ufficiali. Tutti coloro che sono in istato di sostener le fatiche della guerra riceveranno brevetti quando anche non abbiano subiti i loro esami.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA